

Da Nairobi un grido di allarme

FRATEMARCO

Dalla dodicesima Conferenza mondiale sui cambiamenti climatici, svoltasi ai primi di novembre dell'anno scorso sotto l'egida delle Nazioni Unite in Kenya, è arrivato un grido di allarme. La novità degli ultimi mesi è data dal fatto che a mettere in guardia sui rischi futuri legati al riscaldamento del pianeta non è più solo la comunità scientifica, ma rappresentanti autorevoli del mondo delle istituzioni.

Lo ha affermato a chiare lettere il primo ministro inglese Tony Blair, sostenendo che quella dell'impegno delle nazioni ad affrontare il riscaldamento del clima dall'inquinamento dei gas serra è la più grave sfida che l'umanità dovrà affrontare in questo secolo, lo ha ribadito anche il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, delineando a Nairobi i disastri che colpiranno i paesi in via di sviluppo.

Insomma o la smettiamo di bruciare energia sporca derivata dal petrolio e dal carbone o il mondo se ne andrà alla rovina. Il protocollo di Kyoto del 1992 con il quale si tentò di bloccare l'effetto-serra, è stato scarsamente rispettato, anche da quei paesi che lo avevano sottoscritto. La Cina poi sta incrementando le proprie emissioni molto più di quanto fosse prevedibile. Continuando così, si è previsto che nel 2009 toglierà agli Usa il primato mondiale della produzione di anidride carbonica. Ma, come gli altri paesi in via di sviluppo, si rifiuta naturalmente di prendere qualsiasi impegno futuro, forte anche della posizione Usa contraria ad impegni vincolanti.

Bruciamo ogni anno tanta energia pari a quella che sono in grado di produrre circa nove miliardi di tonnellate di petrolio, tanto per avere un'idea. Nel 2002, ultimo anno in cui si hanno dati completi, secondo l'edizione 2006 del "Piccolo Libro verde dell'ambiente" pubblicato dalla Banca Mondiale e presentato in occasione della quattordicesima sessione della Commissione delle Nazioni Unite, sono stati immessi nell'atmosfera circa 24 miliardi di tonnellate di CO₂, con un aumento del 15 per cento rispetto al 1992, senza contare le altre sostanze nocive. Uno sproposito che mina



Nel 2006, sono state immesse nell'atmosfera circa 24 miliardi di tonnellate di CO₂, con un aumento del 15 per cento rispetto al 1992, senza contare le altre sostanze nocive.

la salute dell'intero ecosistema del pianeta e che, per di più, è destinato a crescere. Il vertice di Nairobi è stato chiaro, se entro il 2050 non si riducono le emissioni di gas serra del 50 per cento, saranno guai seri. L'incremento è dovuto non solo a causa dei consumi energetici montanti, ma anche alla continua deforestazione che è causa di un ulteriore accumulo di carbonio nell'aria che

respiriamo.

Per capire a quale tipo di rapina sia sottoposto attualmente il patrimonio forestale mondiale, basti pensare che annualmente tale patrimonio viene decurtato di una quantità in superficie pari a circa la metà del territorio del nostro paese. Un dato impressionante che andrebbe poi messo in rapporto al processo di desertificazione in atto altrettanto considerevole, per larga parte effetto della deforestazione. Cioè, due eventi che stanno determinando una minaccioso impoverimento di ossigeno, elemento vitale sia per il mondo animale che per quello vegetale, in una catena di causa-effetto, a dir poco, devastante.

Va infine detto che i cambiamenti climatici in corso, minacciano gli obiettivi di sviluppo per miliardi di poveri del pianeta. "Il grano è l'alimento base della dieta del Kenya eppure vi sono bambini di cinque anni che - a causa della prolungata siccità - non hanno mai visto una spiga", ha raccontato il ministro keniano dell'Ambiente Kivutha Kibwana agli oltre cinquemila partecipanti alla conferenza di Nairobi. "I cambiamenti climatici - ha aggiunto Kibwana - minacciano gli obiettivi di sviluppo per miliardi di poveri del pianeta.

Si profila il serio pericolo che i recenti successi verso la riduzione della povertà vengano rovesciati nei prossimi decenni, in particolare per i più poveri e in special modo per gli abitanti del continente africano".

Qui milioni di persone vivono di raccolti costantemente minacciati dai cambiamenti climatici: desertificazione o piogge torrenziali e conseguenti alluvioni. Secondo il ministro, è necessario investire al più presto su migliori sistemi d'irrigazione o promuovere colture resistenti alla siccità. A dare la cifra delle necessità africane ai rappresentanti delle 189 nazioni presenti, non sono state le parole del ministro keniano: data la siccità e la conseguente carenza di forniture d'energia elettrica, scritte luminose invitavano i delegati a "spegnere" le luci, a "ridurre, riciclare, ricaricare". Come dire: per darsi grandi obiettivi correttivi dell'attuale sistema di sfruttamento delle risorse del pianeta è sempre bene partire da noi stessi.

Sottovoce

Donare un fiore è segno d'amore

"Oggi non abbiamo più neppure il tempo per guardarci, per parlarci, per darci reciprocamente gioia. E ancora meno per essere ciò che i nostri figli si aspettano da noi, ciò che un marito si aspetta dalla moglie e viceversa. E così siamo sempre meno in contatto gli uni con gli altri. Il mondo va in rovina per mancanza di dolcezza e di gentilezza. La gente è affamata d'amore, perché siamo tutti troppo indaffarati".

(Madre Teresa di Calcutta)

Chi più di colei che è stata la sua sorella più conosciuta al mondo, premio Nobel per la pace, una vita dedicata ai veri ultimi dell'umanità, può parlarci di amore e di rendercelo così intenso e vero?

Le sue parole colpiscono la nostra coscienza, sono semplici e necessarie come il pane quotidiano, ripetono verità antiche eppure sempre disattese. Gli esseri umani sono dotati di ragione, consci della propria individualità, del proprio passato, delle loro aspirazioni e speranze. Nascono senza averlo chiesto e muoiono contro la loro volontà, del tutto consapevoli della brevità dell'esistenza. Un'esistenza che diventa spesso difficile, fatta di solitudine, d'impotenza di fronte alle forze della natura e della società, d'incapacità a raccapezzarsi di fronte al mistero del mondo ed al mistero dei propri simili.

Il bisogno più profondo di ogni creatura è quello di superare l'isolamento, di evadere dalla prigione della propria solitudine. La fame di amore è l'istanza primaria d'ogni esistenza umana. Il mondo di oggi, ma forse anche il mondo di sempre, "va in rovina" per mancanza di dolcezza e di misericordia, di comprensione e di gentilezza. Non conosciamo più il gusto del dono, del dare gratuitamente. "Non colui che ha molto è ricco, ma colui che dà molto" (E. Fromm).

Uno sguardo di simpatia, un sorriso, una stretta di mano sincera, un atto di gentilezza, sono gesti semplici e naturali. Eppure stanno morendo, anche all'interno della famiglia, tra marito e moglie, tra genitori e figli. "Il discepolo ideale - affermava un maestro indiano - è colui che avendo due sole vesti, ne vende una e con il ricavato compra un fiore da donare".

Un fiore, un dono all'apparenza inutile. Ma piccolo e grande segno d'amore!

Nazzareno Capodicasa

Dalle Celle

Il coraggio della verità

Ci sono dei momenti che dire o chiedere la verità richiede coraggio, come per l'infermo che sospettando la gravità del suo male non chiede e neppure vuol essere informato del suo stato.

Colui che si definisce la Verità, cioè Cristo, mai è ambiguo o reticente su le realtà e gli eventi che preferiremmo non ascoltare, tanto che il suo annunziare e insistere sulla conclusione tragica della sua esistenza umana incontra il silenzio dei suoi intimi che non comprendevano le sue parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni, e che alla fine attraverso Pietro vorrebbero chiudergli la bocca su questo argomento: *Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: 'Dio te ne scampi, Signore, questo non ti accadrà mai!'*

Ma Gesù, potremmo dire, è di tale spregiudicatezza che pur chiamando il suo annunzio Vangelo, cioè l'attesa gioiosa notizia, non ha timore di presentare anche il futuro dei suoi seguaci come quello di agnelli mandati in mezzo ai lupi e di essere perseguitati, a causa sua, anche dai parenti più stretti.

Questa visione inquietante anticipa gli stessi primi momenti della sua infanzia, quando: a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato

TEOBALDO RICCI

di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza aver veduto prima il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempire la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: 'Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza'. Poi parlò a Maria, sua madre. 'Egli è qui per la rovina e resurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima'. Gesù, chiamato conforto, e oggetto di un abbraccio gioioso che realizza il desiderio di tutta la vita di Simeone, è allo stesso tempo dichiarato segno di contraddizione, rovina e resurrezione, occasione di sofferenza che come spada trafiggerà l'anima di sua madre. A distanza di duemila anni da quando questo linguaggio è stato udito possiamo giudicare se tutte queste espressioni erano sogno pessimistico di menti malate o, nonostante tutto, lieta notizia che il Vangelo pretende di essere.